

BIBLIOTHÈQUE D'
HUMANISME
ET
RENAISSANCE

TRAVAUX ET DOCUMENTS

TOME LXXXIII



LIBRAIRIE DROZ S.A.

GENÈVE

2021

© Copyright 2021 by Librairie Droz S.A., 11, rue Massot, Genève.

Ce fichier électronique est un tiré à part. Il ne peut en aucun cas être modifié.

L'(Les) auteur(s) de ce document a/ont l'autorisation d'en diffuser vingt-cinq exemplaires dans le cadre d'une utilisation personnelle ou à destination exclusive des membres (étudiants et chercheurs) de leur institution.

Il n'est pas permis de mettre ce PDF à disposition sur Internet, de le vendre ou de le diffuser sans autorisation écrite de l'éditeur.

Merci de contacter droz@droz.org <http://www.droz.org>

BIBLIOTHÈQUE D'
HUMANISME
ET
RENAISSANCE

TRAVAUX ET DOCUMENTS

TOME LXXXIII



LIBRAIRIE DROZ S.A.

GENÈVE

2021

les aspects pratiques de la navigation dont la majeure partie continue d'être exploitée dans les siècles suivants, tant dans les eaux européennes que dans les mers lointaines.

Paris.

Lisa POCHMALICKI
Sorbonne Université

Lindsay J. STARKEY, *Encountering Water in Early Modern Europe and Beyond. Redefining the Universe through Natural Philosophy, Religious Reformations, and Sea Voyaging*, Amsterdam, Amsterdam U.P., 2020, 274 p. («Environmental Humanities in Pre-modern Cultures», 3).

A un quarantennio dal volume di William Rueckert, *Literature and Ecology: An experiment in Ecocriticism* (1978), l'ecocritica ha oggi un sua visibilità motivata dalla sempre più chiara coscienza del disastro planetario in atto e, in fondo, dalla necessità di cambiare modi di vita e produzione. Cambiano con questi, gli stessi modi di interpretare e rappresentare la Natura e la riflessione segna anche lo sguardo sulla letteratura, da quella antica ai giorni nostri. E del resto che il «ministro vaticano della cultura», card. Gianfranco Ravasi, intitolò l'ultima sua fatica *Il grande libro del Creato. Bibbia e ecologia* (2020) dice la trasversalità del fenomeno.

I recentissimi «Blue Studies», nei quali il volume di questa storica della Kent State University si inserisce, afferiscono al campo dell'ecocritica e in particolare a quelle «Blue Humanities», che si discute se siano una costola di quell'«Atlantic History» promossa tra Harvard e la Johns Hopkins, all'inizio degli anni '80, da storici come Bernard Bailyn e Jack P. Greene. Essi hanno in Steven Mentz, che è tra i direttori di questa collana dell'Università di Amsterdam, uno dei più entusiasti corifei. I «Blue Studies» mettono sotto la lente le acque, leggendole attraverso la storia della cultura e delle idee e senza paura di registrarne le dialettiche economico-politico-militari e gli espansionismi di vario segno. Come dimostra anche un recentissimo simposio organizzato dalle università di Warwick e Edimburgo, l'orientamento delle «Blue Humanities» non è neutro, si vuole militante e pone al centro quella «new ontological and spatial relationship» di acque e terre che questo libro studia nella sua parte antica.

Lindsay J. Starkey parte dal racconto che il Genesi fa della spartizione di acque e terre nel terzo giorno della Creazione (Gen. 1, 9-10) per trattare dell'intepretazione che ne è stata data «in exegetical, natural philosophical, cosmographical and geographical texts from the patristic period through the sixteenth-century» (p. 158). Le fonti sono dunque molte e la riflessione si dimostra subito complessa. Coraggiosamente proponendosi di «analyze each type [of conception of water] in detail» (p. 13), l'Autrice discute la materia secondo categorie storiografiche in uso o secondo altre più «ontologiche» che si instaurano nel XVI secolo a definire le acque («natural, preternatural and supernatural»), dopo che nel pensiero patristico e medievale si era fatta strada

l'idea di un diverso e più «naturale» ordine dell'universo voluto da Dio al terzo giorno della Creazione.¹

Anche se ampio spazio è dedicato alle età precedenti, il punto di arrivo dello studio pare il XVI secolo. La Riforma, segnala la Starkey, induce gli autori a «reconsiderer God's connection with universe» e le persone a «perceive this connection through the behaviour of natural phenomena such as water» (p. 191). Lo studio fa però spazio anche alle epoche precedenti e, dopo un capitolo d'ambito antico, comporta due sezioni: la prima centrata sulle analisi che delle acque danno autori medievali e rinascimentali; la seconda su alcuni motivi di quell'interesse, particolarmente in epoca rinascimentale.

Il primo capitolo è una descrizione delle idee che la cultura giudaico-cristiana ha delle acque attraverso la narrazione della Creazione e le successive tradizioni esegetiche: patristica, midrashica, esamerale fino ai primi geografi ed enciclopedisti interessati al rapporto tra oceano e ecumene, allora perlopiù considerata divisa in tre parti (Europa, Africa e Asia circondate dal mare) e in cinque zone climatiche. I dotti discutono se la separazione di acque e terre, che rende possibile la vita animale, fosse operazione sovranaturale o invece naturale e qualcuno, come il converso Paulo da Burgo, pensa a una collaborazione tra Dio e natura intervenuta nel riunire le acque nell'emisfero sud. Anche discutono perché le acque, che coprivano le terre, si ritirassero al terzo giorno. O se, nel passare dalle «primordial waters» dei primi giorni al nuovo ordine del terzo, mutassero la loro natura e in che modo. Tutta questa complessa discussione, che può solo essere accennata, è tema del secondo capitolo che passa in rassegna una trentina di commenti dei secoli XI-XVI a quei due versetti del Genesi (1, 9-10). Si va dalle interpretazioni miracolistiche di Calvino, Lutero e Tommaso (in quest'ordine) a quelle di Maimonide e altri esegeti che inclinano a una spiegazione naturale (p. 67). E così via, passando per le opinioni diverse che, nel Due e Trecento, esprimono filosofi, enciclopedisti e scienziati. Nel terzo capitolo, si passa lentamente dai commentatori biblici ai filosofi naturali, indagando le categorie con cui descrivono il rapporto acque-terre emerse. Dopo autori franco-germanici e qualche italiano di particolare diffusione nel sec. XVI (Gregor Reisch, l'autore della diffusa *Margarita philosophica*, Frans Titelmans, Melantone, Bodin e Iacopo Zabarella), arrivano filosofi e enciclopedisti medievali come Abelardo di Bath, Bernardo Silvestre, Guglielmo di Conches, Vincent de Beauvais, le cui opere sono segnate dalla nuova presenza di Aristotele (in particolare, dalla Fisica) nonché dal ruolo che la filosofia naturale ha ormai negli studi universitari. Le spiegazioni sono a volte complesse, come appare nel caso di filosofi come Jean Buridan o Nicole

¹ «Whereas most patristic and medieval exegetes had argued that the relationship between water and earth was natural [...], sixteenth-century exegetes classified this relationship variously as natural, preternatural, or surnatural [...], even if many sixteenth-century authors also ultimately opted to classify the contemporary water-earth relationship as natura, incorporating discussion of the nature of natural philosophy that denied clear separation between water and earth» (p. 158-159).

d'Oresme (qui alle p. 99-102), riprese in parte più tardi da Reisch e altri, che spiegheranno l'emersione delle terre in termini di diverso peso e gravità dei corpi (p. 111), o invece discusse da Mercatore (p. 229). Diverso, invece, l'approccio soprannaturale e miracolistico del francescano Frans Titelmans, che tuttavia pare ormai attardato rispetto al quadro offerto dal XVI secolo (p. 114-15).

Nell'interpretazione del rapporto acque-terre ampia parte hanno geografi e cosmografi, esponenti di discipline non esattamente coincidenti ma nei fatti sì: la cosmografia tratta dell'intera *machina mundi* (cieli e terra), la geografia in principio solo della terra. Cambiano, nei secoli che seguono a Tolomeo, varie concezioni in merito alle zone che si consideravano abitate (inizialmente solo l'emisfero nord) o sulla dimensione dei mari rispetto alle terre (ma l'idea che le acque occupassero una superficie maggiore è rovesciata già in Tolomeo e in pensatori come Bacone o Alberto Magno). Si discute anche sugli Antipodi, lentamente accettandone l'esistenza. Nel Cinquecento si cambia decisamente paradigma: si considera ormai, anche per l'apporto che viene dai viaggiatori (cui è dedicato l'ultimo capitolo del libro), che ci siano più terre che acque, anche se in parte inabitate. E con le Americhe la terra si allarga a una quarta parte e, poi, a una quinta. Viaggiatori e cosmografi cominciano a considerare sferico il globo (già così nel Timeo di Platone) e, con qualche contrario (da Sacrobosco a Oronce Finé), la separazione avvenuta nel terzo giorno appare sempre più improntata a cause secondarie (p. 139-140). Qui si sarebbe gradito qualche lume, perché se la «prima causa» è ovvia, spesso ritorna il concetto di «secondary causes» inerenti a un ordine naturale voluto da Dio, che si intuisce sia lo strumentario filosofico-scientifico (non solo aristotelico) con cui gli autori spiegano il rapporto acque-ecumene del racconto biblico. Grande rilievo hanno anche le rappresentazioni della terra, posta al centro del mondo, che l'Autrice segue dalle prime carte medievali ai mappamondi alle proiezioni di Mercatore, registrando dopo la metà del Cinquecento tra i cosmografi nuove terre nell'emisfero sud che si credeva occupato dalle acque. Crescono dopo l'apparizione della *Carta marina* di Olao Magno (1539) anche le presenze di creature e mostri marini, di solito confinati ai margini delle terre abitate.

La seconda parte del libro apre su due fatti rilevanti per le influenza che eserciteranno: la diffusione a stampa di Tolomeo (rimasto finora, nel libro, sullo sfondo) e la sua fortuna di interpretazioni, adattamenti e contestazioni, presso autori come Bacone, Regiomontano o Piccolomini e fino ai cosmografi cinquecenteschi, in particolare tedeschi (Sebastian Münster). Vengono riprese le interpretazioni rabbiniche del Genesi, destinate a orientare gli ebraisti cristiani del primo Cinquecento. Il sesto capitolo discute il senso, entro la relazione di Dio con l'Universo, di quel nuovo rapporto di acque e terre e quale fosse la lezione che gli interpreti potevano trarne: espressione della bontà e provvidenza divina (che permette in tal modo lo sviluppo della vita) o invece espressione di una potenza che alimenta timori e paure?, ecc. Nel Cinquecento, quella che l'Autrice battezza come «water-earth ontological and spatial relationship» è occasione per riflettere sulle qualità di Dio come sul

comportamento che l'uomo deve adottare, sul rapporto di Dio con quelle che saranno le leggi naturali, ecc. E, al tempo della rottura tra cattolici e protestanti, della separazione intervenuta al terzo giorno si torna a sottolineare volentieri il carattere miracoloso.

È un libro importante ma anche molto specifico e complesso per la diversità dei testi richiamati e l'ampiezza della documentazione fruita e in fondo interpreta l'ambito dei «blue studies» principalmente sotto il profilo teologico e cosmografico. Solo nell'ultimo capitolo, prima di un utile riassunto delle posizioni fin lì illustrate (p. 221-27), è sistematicamente considerato l'apporto dei navigatori spagnoli, portoghesi e italiani (Amerigo Vespucci), nella localizzazione di nuove terre e nella ridefinizione del rapporto terre-acque: una ridefinizione che non mancherà, come dimostrano le ultime pagine, di influenzare a loro volta cosmografi e esegeti biblici del Cinquecento. In questo studio, colpisce che la bibliografia secondaria sia quasi solo in lingua inglese (due titoli in francese e uno in tedesco) e, a volte, è complicato per il lettore, a fronte di tanta eterogeneità di testi e tradizioni, orientarsi sui contesti culturali di appartenenza dell'uno o dell'altro autore qui forse un po' sacrificati a fronte dell'esigenza di raccontarne le idee.

Genève.

Massimo DANZI

Nicolaus DE VALLE, *Hesiodi Ascraei Opera et Dies*, edición crítica por Jesús LÓPEZ ZAMORA, Genève, Droz, 2020, XVIII-254 p.

Édité pour la première fois à Milan vers 1480 par Bonus Accursus de Pise, puis par Alde Manuce à Venise en 1495 qui en fixa le texte grec, *Les Travaux et les Jours* d'Hésiode, déjà riche d'une ample transmission manuscrite, bénéficia au cours du XVI^e siècle de nombreuses rééditions, souvent dans des volumes réunissant d'autres ouvrages à caractère moral ou didactique comme ceux de Théocrite et de Théognis. Chose moins connue, ou souvent minorée, la transmission du poème fut aussi très largement assurée par les traductions latines, en particulier celle de Nicolaus De Valle qui fit autorité parmi les humanistes pendant au moins un demi-siècle. L'édition que propose aujourd'hui Jesús López Zamora de cette traduction a le double mérite de mettre en lumière ce poème majeur et de rappeler que la langue latine fut le véhicule privilégié, et littéraire, de la transmission internationale des textes grecs de l'Antiquité.

Membre d'une famille prestigieuse de la noblesse romaine, fils du juriste Laelius De Valle, lui-même ami de Pomponius Laetus et protecteur des Grecs fuyant Constantinople après 1453, Nicolaus De Valle se fait connaître à la fois comme poète néo-latin et comme traducteur des premiers poètes grecs: Hésiode, mais aussi Homère, puisqu'on lui doit une traduction partielle de l'*Illiade* (partielle du fait de sa mort prématurée en 1473) qui parut à Rome en 1474, préfacée par Théodore Gaza et appréciée durant tout le siècle